VareseNews

Il prezzo più caro della riforma lo pagheranno le aziende

Pubblicato: Lunedì 7 Luglio 2014

«Dov'è la riforma?». I **dipendenti pubblici di Camera di Commercio e Provincia** provano a metterci un po' di ironia nella loro protesta contro il decreto del **Governo Renzi,** ma la partita che sono chiamati a giocare è pesante, forse troppo in un periodo storico dove l'incertezza regna su tutto.

Nel frattempo loro si sono riuniti sotto la **Prefettura di Varese** per ribadire che le **riforme non si calano dall'alto** e, soprattutto, che **delegare alcune funzioni al privato**,per sua natura non legato a fini generali, è pericoloso in termini di qualità del servizio.

L'unica certezza è un decreto del Governo, che dovrà essere convertito in legge, in base al quale a **partire dal 2015 verrà dimezzato il diritto annuale versato dalle imprese alle Camere di commercio**. Operazione che per Varese significa circa **7 milioni di euro in meno nel budget annuale**. Una falciata più che un taglio, considerato che da quella cifra l'ente di **Piazza Monte Grappa** tira fuori **gran parte dei servizi che fornisce alle stesse imprese**. E poiché nel **98%** dei casi si tratta di realtà piccole e micro, gli effetti economici di ritorno potrebbero essere di gran lunga più costosi dei diritti camerali risparmiati.

I **dipendenti dei due enti pubblici** sono preoccupati per la riorganizzazione delle funzioni. La **Camera di Commercio di Varese** con i suoi **122 dipendenti** (nel calcolo sono compresi i 4 dirigenti e i 30 dipendenti delle aziende speciali) fornisce servizi a circa **63mila aziende** (dal marketing all'internazionalizzazione, dall'innovazione alla conciliazione, solo per citarne alcuni) e a migliaia di

consumatori con i suoi listini e il suo centro elaborazione dati. «La vera questione – spiega **Franco Martino**, funzionario della Camera di Commercio – è la **perdita di competenze** che difficilmente potrà essere recuperata o compensata. Inoltre, dare ai privati la gestione del registro delle imprese non garantisce nulla, a partire dalla mancanza di terzietà fino ai presunti minor costi. In questa fase prevale il populismo e forse l'unica critica che si puo' fare a **Unioncamere** è

non aver anticipato questa riforma con un proprio progetto».
Sulle province non calerà definitivamente il sipario. Di certo non saranno più organi elettivi (nel senso stretto del termine) e molti dei loro compiti verranno ridefiniti in ambiti territoriali più vasti. Le elezioni per i nuovi presidenti delle province, per i consigli provinciali e per il consiglio della **città metropolitana** dovrebbero svolgersi **domenica 28 settembre** (l'indicazione è del ministero dell'Interno) e la chiamata alle urne sarà solo per i sindaci e i consiglieri comunali di tutti i comuni.

«Il disegno di riforma di uno schema amministrativo che dura da quasi due secoli – aggiunge **Flavio Pandolfo (foto)**, della rsu della Provincia – forse meritava un coinvolgimento delle amministrazioni a cui è rivolto, invece è stato calato totalmente dall'alto. Nella valutazione degli ambiti territoriali non si è tenuto conto di alcune variabili che qualsiasi funzionario, con qualche nozione di urbanistica, avrebbe preso in considerazione. A esser buoni direi che tutta questa partita è stata gestita dal Governo in maniera artigianale e senza nessuna controproposta scientifica».

Preoccupazioni e timori che la **delegazione sindacale della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil** ha portato sul tavolo del Prefetto. «Con il viceprefetto vicario abbiamo discusso dei problemi e delle incertezze dei lavoratori dei due enti – conclude **Giancarlo Ardizzoia**, segretario provinciale della **Funzione pubblica della Cgil** – e del fatto che la Provincia dovrebbe avere una programmazione e dare un indirizzo alle sue attività sul territorio. Ma l'unico indirizzo riguarda l'elezione del presidente il 28 settembre prossimo, a dimostrazione che la politica tutela solo se stessa».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it